



**L'ANALISI**



**Silvano Andriani**  
ECONOMISTA

# L'Europa sbaglia strada: l'austerità è un vicolo cieco

**Le politiche austere comprimono la crescita e rischiano di vanificare le misure di risanamento. Una soluzione alternativa? Ridurre il valore della ricchezza patrimoniale, soprattutto finanziaria**

I greci sanno che la responsabilità della disastro in cui la Grecia è venuta a trovarsi spetta al precedente governo di destra, ma accusano il governo socialista di avere accreditato la politica di austerità imposta dall'Unione Europea, che ha già comportato pesanti tagli alle retribuzioni ed alle pensioni, come la strada per uscire dalla crisi, mentre la situazione non ha fatto che peggiorare. Ora si sta decidendo di propinare alla Grecia un'ulteriore dose della stessa medicina: nuova iniezione di denaro pubblico europeo e più massiccia dose di austerità. Einstein disse che la pazzia consiste nel ripetere sempre la stessa azione aspettandosi risultati diversi.

La risposta europea alla crisi consiste in tre no: no ai default delle banche e finora perfino a qualsiasi riduzione dei crediti delle banche; no alla ristrutturazione dei debiti degli Stati a rischio di default; no all'aumento del tasso di inflazione accettabile, come propone anche il Fondo Monetario Internazionale. In altri termini no alle vie per arrivare ad una riduzione del livello di indebitamento percorse in passato: basti considerare i default e le nazionalizzazioni delle banche nei paesi scandinavi all'inizio degli anni '90 che consentirono di rilanciare l'economia e di recuperare il denaro pubblico con la riprivatizzazione delle banche; la riduzione concordata del debito dell'America Latina negli anni '80; che anche *The Economist* ha ricordato recentemente quanto sia stata efficace in molti casi l'inflazione come mezzo di riduzione del debito e di conseguente rilancio dell'economia.

Rifiutare ogni forma di riduzione del debito significa scegliere di difendere ad oltranza il valore della ricchezza finanziaria. Si maledice spesso la finanziarizzazione, ma poi si vuole preservare la sua più evidente conseguenza, l'eccesso di ricchezza finanziaria, anche trasferendo i rischi sulle spalle di chi paga le tasse e dei giovani che quel debito dovranno pagare. Tutto questo è immorale e contraddice la più elementare regola del mercato per la quale chi prende rischi per trarre un guadagno deve sopportare le eventuali perdite.

Le politiche di austerità sono l'inevitabile conclusione di tale scelta, esse hanno però due controindicazioni: comprimono la domanda interna, perciò la crescita, e possono di conseguenza vanificare le politiche di risanamento finanziario, come dimostra il caso greco dopo il quale tutte le perorazioni a favore della crescita e dei giovani diventano semplici giaculatorie e, in Euro-



Foto Lapresse

Atene, scontri davanti al Parlamento

pa, accentuano la divergenza tra Paesi forti e quelli deboli che è la vera causa della crisi dell'euro.

La crescita economica degli ultimi due decenni ha avuto per motore la crescita dei consumi finanziati da un enorme indebitamento delle famiglie, consentito da politiche monetarie e creditizie permissive, che sono alla base della formazione delle bolle speculative. Il ruolo delle Banche Centrali, deputate ad essere le principali custodi della stabilità, si è rovesciato nel suo contrario per il modo in cui hanno esercitato la vigilanza ed in quanto la politica monetaria è stata la principale fonte di instabilità. Qui non si tratta di scaricare le responsabilità sulle Banche Centrali che non potevano attribuirsi da se quei poteri. E stata la politica ad operare quel trasferimento ed a ridurre la politica macroeconomica alla sola politica monetaria.

Ora si continua a sostenere l'autonomia delle politiche monetarie e la loro separazione dalle politiche fiscali, contro ogni evidenza. Le ultime due bolle speculative alimentate dalle politiche monetarie e le conseguenti crisi economiche condizioneranno pesantemente le politiche fiscali per molti anni a venire. D'altro canto ora le Banche Centrali sono chiamate a sostenere il processo di indebitamento degli Stati finanziando il debito pubblico. Saggio sarebbe ragionare su forme di coordinamento fra i due pilastri della politica macroeconomica.

Una soluzione alternativa dovrà fare i conti con la necessità di ridurre il valore della ricchezza patrimoniale, soprattutto finanziaria. Non dovrà comprimere la domanda interna, come fanno le politiche di austerità, perché ciò ostacola la crescita. Dovrà invece sostenere la domanda interna cambiandone radicalmente la composizione puntando su una crescita trainata non dai consumi, ma da investimenti per migliorare qualitativamente le attività produttive e per potenziare l'offerta di beni pubblici.

Durante la crisi degli anni '30 persero quelle forze di sinistra che non seppero rompere con l'ortodossia economica: il primo governo laburista inglese ed il governo tedesco a partecipazione socialdemocratica furono travolti. Vinsero invece quelle forze progressiste che ruppero con l'ortodossia: le scelte di Roosevelt e dei partiti socialdemocratici scandinavi aprirono la strada alla "american way of life" e alla costruzione dello Stato sociale in Europa. Bisognerebbe ricordarselo. ♦

## **Il coraggio di Roosevelt**

**Durante la crisi degli anni '30 persero le forze di sinistra che non seppero rompere con l'ortodossia economica, mentre vinsero quelle che cambiarono strada. Ricordiamolo**